

L'UFFICIO DI BILANCIO: MANCANO DETTAGLI SUL PIANO E IL PASSATO NON INDUCE ALL'OTTIMISMO

# Upb, dubbi sulle privatizzazioni

*La situazione della finanza pubblica fotografata prima del voto mostra un quadro che lascia pochi spazi di manovra nella prossima legislatura. Già in primavera si rischia una manovra correttiva*

DI ANDREA PIRA

**L'**apporto delle cessioni ai fini della riduzione del debito è quanto mai incerto. Nei prossimi tre anni, sulla carta, le privatizzazioni dovrebbero contribuire per lo 0,3% del pil. Ma le indicazioni del Documento programmatico di bilancio scontano la mancanza di informazioni nel dettaglio, per cui anche sulle risorse effettivamente recuperabili permangono dubbi. Non va meglio con le eventuali vendite di immobili. Nell'ultimo decennio gli importi sono stati in media pari a 1,2 miliardi l'anno e sia nel 2015 che nel 2016 non si è superato 1 miliardo. Quello relativo alle dismissioni è solo uno dei tanti punti di incertezza nelle finanze pubbliche, di cui si dovrà tenere conto nella prossima legislatura. Il quadro in cui dovranno essere attuati i programmi elettorali dei partiti è stato delineato ieri dall'Ufficio parlamentare di bilancio. L'istituzione presieduta da Giuseppe Pisauo, che ha il compito di valutare l'ottemperanza della politica di bilancio alle regole comunitarie, ha

tracciato uno scenario in cui gli spazi di manovra ci sono ma che, a parte colpi di scena che non si possono mai escludere, sono limitati, anche quando si parla di *spending review* (a patto che non si riduca il perimetro pubblico). Tant'è che il documento tende a sottolineare che saranno possibili solo interventi selettivi per contenere le voci di spesa. L'ammontare del debito pubblico resta la principale debolezza (nel 2017 l'Eurostat potrebbe includere anche le garanzie di Stato concesse per i salvataggi bancari). Inoltre l'Italia dovrà agire in una situazione in cui la regola sul calo del rapporto debito-pil non verrebbe mai rispettata in tutto il periodo di programmazione. E in un contesto nel quale con il miglioramento del ciclo economico potrebbero venire meno le valutazioni della Ue sui «fattori rilevanti» grazie ai quali in passato si è evitata una procedura d'infrazione. L'Upb (contrariamente al Mef) non esclude neppure che in primavera si sia costretti a una manovra correttiva dello 0,2% del pil. Per il 2018 l'aggiustamento strutturale previsto è infatti dello 0,3%, ma per la Commissione Ue risulta

solo di un decimo di punto. Il che vuol dire che ci sarà deviazione significativa, che se confermata nel consuntivo porterebbe automaticamente al meccanismo di correzione. Va anche detto che, in occasione di passate tornate elettorali, Bruxelles ha fatto concessioni ai Paesi al voto. La situazione fotografata dall'Upb presenta quindi più di un'incertezza, a partire dalla possibile cancellazione delle clausole di salvaguardia. «Gran parte» del miglioramento dei conti pubblici nel 2019-2020 è connesso agli aumenti dell'Iva dai quali sono attesi rispettivamente 12,5 miliardi nel primo anno e 19,2 nel secondo, e per la cui abrogazione a saldi invariati serviranno risorse per lo stesso ammontare. In dubbio anche gli introiti dalla lotta all'evasione fiscale, necessari a sostenere il calo della tassazione. Lo stesso vale per la riduzione della spesa per interessi sul debito. È prevista in calo sino al 3,5% del pil nel 2020, ma nell'ipotesi di una crescita contenuta dei tassi, il cui andamento è esposto a rialzi significativi, tanto più in caso di stop al quantitative easing. (riproduzione riservata)

